

**ASSEMBLEA DELLE DELEGATE
DELLE LAVORATRICI E DELLE PENSIONATE
DELLA CGIL LOMBARDIA**

11 MARZO 2008

COORDINATRICE

E' con senso di amicizia e simpatia politica che do la parola a Namrataben Bali, Direttrice di SEWA che è il sindacato donne indiane e partner di "Progetto e sviluppo". Lei è in Italia per un ciclo di conferenze nell'ambito della campagna sul lavoro dignitoso. Ricordo che il lavoro dignitoso è l'idea elaborata dall'organizzazione internazionale del lavoro ed è stata fatta propria dal sindacato mondiale. Il concetto quindi l'idea di lavoro dignitoso è stato fatto proprio anche dalle Nazioni Unite al momento delle dichiarazioni degli otto obiettivi di sviluppo che vi ricordo perché sono obiettivi importanti: lotta alla povertà, diritto all'istruzione primaria, parità fra uomini e donne, contrasto alla mortalità infantile, contrasto alla mortalità delle donne al momento del parto, diritto alla salute, lotta all'AIDS, democrazia in tutto il mondo.

Punti che attualmente stanno provocando, in assenza di realizzazione, molta sofferenza.

CGIL-CISL e UIL hanno firmato nel febbraio scorso un protocollo con la rappresentanza delle Nazioni Unite in Italia per sostenere appunto questi obiettivi e per questi obiettivi saranno promosse nel prossimo futuro molte iniziative.

La parola a Namrataben Bali ringraziandola di essere qui fra noi e a portarci il suo contributo.

NAMRATABEN BALI, [SEWA](#) Self Employed Women's Association

Grazie mille per avermi invitato. Innanzitutto vorrei ringraziare tutti i fratelli e le sorelle che sono qui quest'oggi.

E' una grandissima opportunità per me essere qui quest'oggi, è una grandissima opportunità essere qui a celebrare la Festa della Donna, essere qui in occasione della celebrazione del centenario. Quello che vorrei dirvi innanzitutto è che abbiamo percorso molta strada, ma ne abbiamo ancora moltissima da percorrere. Possiamo parlare di molte cose, di molti temi, di molti problemi, problemi che hanno affrontato le nostre trisnonne, le nostre bisnonne, le nostre nonne, che hanno affrontato le nostre madri e che stiamo affrontando noi, ma quello che è importante è considerare il nostro futuro quello che poi potremo dare alle nostre figlie e a coloro che ci seguiranno.

Innanzitutto vorrei condividere con voi quella che è la mia esperienza. La mia esperienza è all'interno di Siua. Siua è il sindacato delle donne auto impiegate, possiamo dire delle lavoratrici indipendenti. Io lavoro appunto per questo sindacato ormai da venticinque anni ma vorrei sottolineare una cosa estremamente importante: noi parliamo di self employ whimen (?), parliamo in generale di quello che potrei definire come il lavoro informale ossia non è il lavoro nero quello che noi definiamo appunto è lavoro informale e per lavoro informale intendo un lavoro che occupa all'incirca il 90% dell'attività economica dell'India, e di questo 93% il 90% è rappresentato dal lavoro delle donne quindi 90% su 93 è lavoro femminile.

Quando parliamo appunto di questo lavoro che noi definiamo informale facciamo riferimento al lavoro che viene svolto dalle

donne, innanzitutto da casa quindi il lavoro domestico ma non solo, attività che vengono svolte proprio a livello domiciliare, magari l'attività di impacchettamento piuttosto che attività artigianali di vario genere. Ci sono inoltre tutta una serie di attività in India che venivano precedentemente svolte a livello industriale che sono attualmente state spostate proprio a livello di gestione familiare, quindi abbiamo donne che sono venditrici ambulanti, donne che svolgono lavoro agricolo, donne che sono braccianti, che lavorano nel settore delle costruzioni che sono portatrici di pietre, che si occupano di attività domestiche, di assistenza ai bambini. Abbiamo anche delle piccole imprenditrici quindi delle donne che acquistano delle materie prime, realizzano dei prodotti finiti e li vendono poi sul mercato.

Questo è quello che noi definiamo come economia informale o lavoro informale.

Come avrete quindi capito molto chiaramente quella che noi definiamo l'economia informale estremamente importante del mio Paese ripeto il 93% delle attività economiche di cui oltre il 90% è rappresentato dal lavoro femminile.

Noi abbiamo iniziato la nostra attività come sindacato nel '72. Nel '72 c'è stata la creazione di quella che possiamo definire la whimen, ossia un dipartimento o letteralmente un'ala dell'attività del sindacato che operava nel settore tessile, il TLA, che appunto è stata creata con specifico riferimento al settore tessile.

Io vengo da Madabad nello Stato del Gujarat che è nella zona occidentale dell'India, in passato questa intera area era caratterizzata da una quantità di attività tessile estremamente forte. Ma questo è il passato, la situazione purtroppo non è più

così. Al tempo è nato questo sindacato nel settore tessile, è nato questo dipartimento specifico per quanto riguarda il settore tessile ma nel '72, al tempo della nascita di questo primo sindacato nel settore tessile, c'è stata una donna che ha acquisito la leadership per portare avanti quello che era il discorso dei diritti delle donne e delle donne povere.

Come dicevo il sindacato è nato nel '72 ma la nostra attività è iniziata nel 1971. Alcune delle fondatrici del nostro sindacato hanno avvertito fortemente l'esigenza di sottolineare che fosse necessario seguire i principi di qualsiasi organizzazione sindacale, nel senso che allorché si verifica un problema all'interno di una categoria i lavoratori tendono a unirsi, tendono a lottare insieme, tendono a sviluppare un approccio basato sulla solidarietà. Ma di che solidarietà possiamo parlare per quanto riguarda questa economia informale? Cosa succede se una donna ha un incidente per strada mentre sta spingendo un carretto, chi la protegge? Nessuno. Se si taglia a casa mentre sta svolgendo una qualsiasi attività chi la protegge? Nessuno. Non c'è nessuna previdenza sociale per queste donne che operano all'interno dell'economia informale. Non c'è un sostegno sociale, non c'è una legge, non c'è un minimo salariale previsto, non c'è niente di tutto questo, non c'è pensione quindi è per noi è stato e rimane fondamentale proteggere questa economia informale, queste donne, questo settore non protetto. Per noi è stato fondamentale sin dall'inizio ispirarci a quelli che fossero i principi sindacali anche dal punto di vista psicologico e dal punto di vista filosofico quindi portare avanti questo sogno e portare avanti questi nostri ideali.

Tornando appunto a quello che è il nostro profilo storico e la

nostra nascita, nonostante tutto l'entusiasmo che ha caratterizzato l'inizio della nostra attività, la nostra proposta è stata rifiutata inizialmente.

Che cosa intendo dire? La nostra proposta di creazione di un sindacato è stata rifiutata, respinta totalmente per una questione di definizione. Nel senso, per avere un sindacato bisogna per definizione avere un datore di lavoro e avere un lavoratore ma non possiamo certo parlare di datore di lavoro per donne che lavorano in strada che spingono carretti e quant'altro, quindi l'economia informale non veniva considerata atta a poter essere la base per la creazione di un sindacato.

Noi ci siamo opposte a questo genere di approccio ed è proprio qui che è iniziata la nostra lotta. Siamo stati molto insistenti, molto persistenti, abbiamo continuato in questa lotta perché per noi un sindacato significa semplicemente una piattaforma che lotti contro lo sfruttamento, quindi non c'era un problema di definizione.

Ci sono voluti dieci-dodici mesi a partire da questi nostri sforzi iniziali e nel 1972 il 12 di aprile finalmente è nato il sindacato Siua che adesso rappresenta il più grande sindacato che raccoglie le donne in India. Stiamo parlando di sette Stati che vengono coperti dalla nostra presenza per un milione di donne che sono rappresentate, donne che lavorano nel settore rurale, prevalentemente, e nelle categorie che vi ho elencato precedentemente.

Come vi dicevo abbiamo iniziato questa nostra lotta ma lottare non è stato sufficiente all'inizio, la lotta non è stata sufficiente e perché? Innanzitutto perché abbiamo iniziato a impiegare tutte quelle che erano le tattiche, le strategie tipiche del sindacato

quindi trattative, vertenze sindacali, contrattazione collettiva. Cercavamo di contattare anche i datori di lavoro di mettere in atto tutte le modalità che conoscevamo, organizzavamo scioperi ma non funzionava. Questo approccio non ha funzionato perché in India, come probabilmente molte di voi sapranno soprattutto quelle che l'hanno visitata, la manodopera è sempre disponibile. Se ci sono cinquanta persone che vanno in sciopero, che decidono di non lavorare ce ne saranno altrettante che saranno disponibili a lavorare per la metà del salario e quindi questo approccio non ha funzionato.

Come si può negoziare, come si può contrattare, come ci si può organizzare di fronte a situazioni di questo genere?

Le donne dicevamo: beh se vado a lavorare sono in grado di dare da mangiare ai miei figli, se resto a casa un giorno un potrò dare quel pasto lì a mio figlio e quindi è stato fondamentale rivedere quella che era la nostra strategia. Diciamo che la sindacalizzazione tradizionale non ha potuto essere attuata, abbiamo dovuto implementare un cambiamento di strategia. Come è stato possibile? Innanzitutto vorrei dire che fortunatamente negli anni '70 c'era in essere una politica governativa chiamata di pov..... che vuol dire alleviare la povertà, un tentativo di sradicare la povertà, quindi nell'ambito di questa politica stabilita a livello governativo era previsto che alcune banche concedessero dei crediti alle donne.

Quello che è successo è che noi siamo state contattate per svolgere un'attività di intermediazione ossia di identificazione di quelle che potessero essere le donne e poter avere accesso al credito. Ora vi spiegherò come.

Tornando appunto all'aspetto relativo al credito, c'è un punto

molto importante da sottolineare che spesso e volentieri i poveri rimangono poveri, nel senso che spesso e volentieri le donne nello svolgere le loro attività hanno bisogno di prendere in prestito del denaro e questo denaro normalmente viene concesso con dei tassi di interesse estremamente elevati, in alcuni casi addirittura il 10% di interesse al giorno - di questo stiamo parlando - come logica conseguenza i poveri restano poveri. I tassi di interesse sono estremamente elevati per cui la situazione non si riesce a risolvere.

Noi non abbiamo, parlando del lavoro informale, previdenza sociale; le donne non potevano rivolgersi alle banche per avere supporto di nessun genere e allorché siamo stati contattati da questa banca nell'ambito del programma governativo di cui parlavo in precedenza abbiamo considerato come una sorta di privilegio il fatto che ci venisse fatta questa offerta, questa proposta e come conseguenza abbiamo iniziato a individuare alcune centinaia di donne che potessero avere un profilo adeguato per avere accesso a questo credito.

Che cosa è successo in sostanza? Che ha iniziato a diffondersi una voce che non era veritiera che però ha comportato delle conseguenze, ossia che nel giro di qualche mese da quando è stato avviato questo processo di erogazione del credito è cominciata a circolare la voce che chi aveva ricevuto questo credito non avrebbe dovuto pagare gli interessi. Ovviamente non era vero ma è stato necessario organizzare un incontro con le donne per spiegare la situazione quindi abbiamo organizzato l'incontro coinvolgendo non meno di 6.000 donne e abbiamo dovuto spiegare loro che se avevano avuto accesso al credito avevano il dovere di pagare gli interessi.

Ci sono state delle reazioni molto forti come conseguenza a questa nostra dichiarazione: ci sono state molte lagnanze, le donne hanno detto "qui ci trattano come fossimo spazzatura semplicemente perché noi siamo ignoranti, andiamo in banca non siamo capaci di compilare i moduli, prendono il sopravvento su di noi, a volte addirittura veniamo accusate di rovinare quella che è l'atmosfera della banca, entriamo in banca con i nostri vestiti, coi bambini, coi carrelli pieni di verdura e di pesce che puzza". Sono state mosse tutta una serie di critiche in questo senso ma è stata anche sollevata un'idea, ossia visto che questa è la situazione perché noi non creiamo una banca nostra?

Inizialmente è stato veramente scioccante come genere di approccio ma c'è stata una donna in particolare che operava nel settore tessile, vendeva stracci nella fattispecie che ricordo ancora ha sottolineato l'esigenza di creare una banca cooperativa perché noi siamo persone che credono nella democrazia e quindi credono nella creazione di una cooperativa basata su principi organizzativi democratici.

Questa esperienza che abbiamo sviluppato e maturato, è stata fondamentale per la nostra attività e quindi ha rappresentato veramente una pietra miliare della nostra storia come base per il futuro. Ripeto, abbiamo continuato a operare in questa direzione creando una banca cooperativa, successivamente abbiamo sviluppato tutta una serie di diverse cooperative e attualmente ne abbiamo non meno di 110 e noi riteniamo che sia fondamentale lottare quindi portare avanti le lotte sindacali attraverso il nostro sindacato ma è la cooperativa che deve sostenere le donne. Stiamo parlando di cooperative che sono attive in diversi settori: nel settore per esempio dell'allevamento, nel settore agricolo, nel

settore dei servizi, dell'assistenza all'infanzia. Abbiamo anche un gruppo nutrito di donne che si occupano di ostetricia, abbiamo donne che hanno delle specializzazioni tecnologiche che sono alla base di cooperative di questo genere. Abbiamo non meno di 110 cooperative che sono unite in una federazione.

Ci siamo resi conto soprattutto l'anno scorso, che è fondamentale lavorare a livello di sindacato ma è anche fondamentale a questo punto per noi concentrarci su quello che è l'aspetto previdenziale che, come dicevo prima, non esiste per quanto riguarda l'economia informale. Ovviamente se stiamo parlando di donne che hanno un livello di reddito estremamente basso tutto il reddito verrà logicamente assorbito da quelle che sono le esigenze famigliari e le esigenze di cure ospedaliere e quant'altro quindi resta molto poco, tutto l'aspetto previdenziale è fondamentale. Abbiamo dunque creato come conseguenza delle cooperative che si occupano della formazione delle donne come infermiere per iniziare e poi come ostetriche di modo che possono svolgere il lavoro di ostetriche in condizioni igieniche adeguate, anche facendo riferimento a strutture ospedaliere specifiche in caso di emergenza.

Passo alla parte conclusiva di questo mio discorso.

Noi abbiamo creduto e crediamo fortemente in quella che è l'istruzione, la formazione, lo sviluppo delle capacità delle donne. Ma questo è un lavoro che richiede moltissimo tempo nel senso che le donne hanno bisogno di essere esposte a questi concetti perché se prendiamo in considerazione per esempio una donna che ha sempre lavorato come madre o comunque all'interno di un ambito familiare il suo livello di autostima può essere molto basso, nel senso che ci vuole tempo e fatica per sviluppare la concezione di essere una lavoratrice. Ci vuole veramente molto

tempo, molta esposizione, molti sforzi educativi in questa direzione ed è quello che stiamo facendo. Stiamo facendo un grande lavoro anche perché devo dire che il 64% del nostro prodotto interno lordo è riconducibile all'attività di queste donne quindi non stiamo parlando di cifre irrilevanti.

Per concludere vorrei dire che noi siamo a tutti gli effetti un sindacato, un sindacato unico nel suo genere, un sindacato che ha sviluppato delle cooperative, dei centri di formazione che si occupa a livello attivo nello sviluppo di campagne di vario genere, per esempio campagne per fissare e rispettare una remunerazione minima, lo sviluppo di centri per i bambini, di asili che siano organizzati su orari compatibili con le esigenze di lavoro delle madri. Abbiamo un altro progetto che si chiama "progetto delle foreste" per rendere "femminili" le foreste, nel senso che vengono attribuiti degli appezzamenti di terreno forestale alle donne le quali si occupano di piantare nuovi alberi allorché vengono tagliati questi alberi, quindi si occupano anche dell'ambiente.

In sostanza sono molte le attività che noi andiamo conducendo. La strada da percorrere è ancora molto lunga, sicuramente la globalizzazione ha avuto un impatto notevole anche su di noi e ovviamente le nuove generazioni dal canto loro non vogliono necessariamente svolgere le attività e i lavori delle loro madri e delle loro nonne ma vogliono sviluppare nuovi skill, nuove competenze e quindi Siua sta investendo proprio in questo: nello sviluppo di nuove competenze anche per le nostre generazioni di donne del futuro.

Con questo concludo la mia presentazione. Grazie mille per la vostra attenzione.

COORDINATRICE

Grazie a Namrata per il contributo e la riflessione che ci ha proposto. Un augurio di buon lavoro a lei e alle donne che animano il suo sindacato. Noi auspichiamo che fra noi e il loro, fra il nostro e il suo sindacato ci siano altri momenti di confronto e uno sviluppo di collaborazione.

NAMRATA

Vorrei concludere dicendo che grazie alle lotte che sono state condotte abbiamo tutte la libertà politica attualmente ma quello che ci serve, ed è fondamentale, è la libertà economica e sarà proprio su questa lotta che noi ci concentreremo per il futuro. E' qualcosa di cui tutte abbiamo bisogno. Grazie.

COORDINATRICE

Adesso che abbiamo guadagnato la libertà simbolica guadagneremo anche quella economica.

Abbiamo ancora dieci interventi, se ci sono compagne che intendono ritirare il loro intervento noi procediamo con l'invito a chi interviene di trovare una misura e di contenere... Avremo altre occasioni, la nostra organizzazione resta, la stiamo rilanciando, troveremo altri momenti per confrontarci.